

Happy birthday

La tradizione etiopica non festeggia i compleanni, specialmente nell'interno, anche perché la gente non conosce la data di nascita; nelle grandi città, invece, come Addis Abeba, il contatto con la cultura europea sta introducendo questa consuetudine e integrando le due culture. Io ho avuto la fortuna di partecipare in Addis Abeba alla festa di compleanno di Tenadam=salute di Adamo, una stupenda ragazza etiopica 21enne.

La Toyota attraversa il centro di Addis Abeba ed infila una strada in salita, asfaltata ma piena di buche; ai lati della strada migliaia di studenti camminano a gruppetti e ritornano nelle loro case al termine delle lezioni, altri in direzione opposta e sempre a piedi camminano verso le scuole per iniziare il loro turno: sono le tre del pomeriggio. È una dimostrazione di gioventù impressionante, una processione interminabile di giovani, quegli stessi giovani che domani governeranno il loro paese e che aprono il cuore alla speranza e alla fiducia. Non ho mai visto tanti giovani in nessun'altra parte del mondo! Mi viene istintivamente da pensare alla crescita zero che, purtroppo, abbiamo in Italia. Secondo alcune statistiche solo in Addis Abeba vi sono oltre un milione di studenti! Procedo molto lentamente per evitare le buche, i vecchi taxi Fiat 1100 blu, i mini bus ammaccati, i camion stracarichi, le corriere e, naturalmente, per evitare di investire con la macchina qualche studente: sembrano tutti felici e camminano con lentezza, portando un quaderno, una penna o una matita e, i più fortunati, una cartella sgualcita, le studentesse sembrano tante principesse con il vestito lungo, lo shamma intorno alla vita ed il loro incedere solenne ed eretto.

Ora abbandono la strada asfaltata e mi inoltro a sinistra per una strada bianca, scoscesa, polverosa, tra due file di case fatiscanti: di fronte ad un bar alcuni ragazzi giocano a calcetto sotto il sole, altri stanno seduti fuori, accanto alla porta, e ci salutano 'franji', 'franji' 'stranieri', 'stranieri'. Mi fermo davanti ad un cancello di lamiera e suono il clacson: viene ad

aprire Tenadam, la ragazza che oggi compie 21 anni. Un ampio sorriso illumina il suo volto, reso ancora più bello e affascinante da due fossette sulle guance: ha i capelli neri, lisci, raccolti dietro la testa da una spilla; gli occhi, neri e grandi, sono profondi, penetranti e dolci, i denti, allineati come soldatini, sono bianchissimi. Indossa un paio di jeans scuri, una

Tradizione e modernità



maglietta bianca, impreziosita da alcuni disegni marroni in forma di croce, una collana di cuoio con una tau, una giacchetta leggera pure marrone; calza un paio di ciabatte di plastica. La casa è semplice, squadrata, scrostata, con i segni di lavori urgenti da fare, ma rimandati nel tempo, il tetto in lamiera; una graziosa veranda protegge l'entrata principale; un modesto praticello, in grande pendenza e semicoltivato, delimita lo spazio esterno.

La porta in legno marrone scricchiola per farci entrare; all'interno mi attende una lieta sorpresa: è tutto molto bello, ben tenuto e ordinato. Il pavimento di legno pregiato liscio, tirato a lucido con la cera: vicino alla finestra un tavolino con il telefono, poi due divani, alcune poltrone, un altro tavolino; a sinistra un mobile a cassetiera e di fronte un armadio a vetri con tazze, bicchieri e piatti.

Tenadam ci presenta sua sorella e alcune amiche cattoliche, invitate per l'occasione: ricordo solo il nome di una, Lem Lem (Fertile); questa è seduta su uno sgabellino in legno e tiene viva la brace di un *kesel mandegia*, una specie di fornellino in ghisa per tenere caldo l'ottimo caffè etiopico dentro un *gebenna*, un'anfora in terracotta con il beccuccio; di fronte a lei, su un piccolo tavolino, sono ben allineate 12 tazzine da caffè, bianche e blu, nitide ma senza manico. Alcuni bastoncini di essenze si consumano lentamente nella brace, spandendo un penetrante e delizioso profumo di sandalo e di lillà; un enorme vaso di fiori, vari e vivacemente colorati, rallegra la stanza ed anche noi: è il regalo delle sue amiche.

Ora vengono portati in tavola un grande vassoio circolare con tre stra-

*Festa di compleanno
in Toyota*

di fr. EZIO VENTURINI

ti di *ingera* e alcuni piatti di *sirò*, di *atakelt* e di *suf fit-fit*.

L'*ingera*, piatto nazionale etiopico si ricava macinando finemente il *tief*, una specie di grano della ricca e rossa terra etiopica...

Il *sirò* è una specie di stufato di verdure leggermente piccante, leggero e molto gradevole al palato.

L'*atakelt* è costituito da verdure come patate, pomodori, carote bollite nell'acqua con un pizzico di sale.

Il *suf fit-fit* è un piatto delicato composto di pezzetti di *ingera* bianca, semi di girasole, peperoncini verdi in pezzetti, pomodori freschi finemente tritati.

Durante la quaresima la famiglia che mi ha invitato non adopera il burro, di cui sono molto ghiotti, in segno di penitenza.

Tutte queste specialità e spezie vengono deposte in mucchietti separati sull'*ingera* per servirsene a piacere secondo i gusti.

Ci accomodiamo in cerchio attorno al tavolo, gomito a gomito, in senso molto familiare, ospitale e amichevole. Noto che non ci sono le posate, non ci sono i piatti, manca la tovaglia, non c'è il nostro pane; mi dicono che secondo il loro costume l'*ingera* funge da tovaglia e da pane contemporaneamente e la mano destra funge da posata.

Tenadam passa a lavarci le mani con un recipiente di plastica pieno di acqua e con un piatto, pure verde di plastica che funge da catino; finito questo servizio che è un segno di rispetto e non manca mai, la ragazza festeggiata si segna e recita una preghiera spontanea di ringraziamento al Signore per il cibo e per noi: tutti ci facciamo il segno della croce e ci uniamo alla preghiera.

Si incomincia a mangiare. Io mi guardo attorno per vedere come fanno e mi soffermo sulla festeggiata seduta alla mia sinistra: *Tenadam* con la mano destra strappa delicatamente un pezzetto di *ingera* e con grande destrezza, usando unicamente le dita della mano destra e tenen-



do l'*ingera* tra le dita sceglie alcune spezie dei mucchietti di fronte e forma un involtino e poi, sempre con naturalezza, gentilezza e con un ampio sorriso avvicina l'involtino alla... mia bocca: non mi rimane che spalancarla, e, divertito e sorpreso,... mangiare. Anche *Tenadam* sembra divertirsi e ricomincia con le dita la medesima operazione e, mi imbecca di nuovo; e poi una terza volta ed una quarta, e poi... perdo il conto. Ora capisco perché non servono le posate! È molto più bello, divertente e gustoso con le mani! Dicono che se si imbecca una persona una sola volta significa miseria e che non si desidera rivederla; due volte ci si vuole rivedere ancora; tre o più volte che ci si augura pace, amore, unione, abbondanza e si desidera rivedersi più spesso.

Durante tutte queste operazioni gastronomiche, *Tenadam*, impegnata a imbocarmi con le dita, non ha gustato nulla per cui mi sento in colpa e provo anche io a preparare con le dita un involtino per lei; non mi riesce molto bene, anche se faccio del mio meglio, e poi lo avvicino alla bocca di *Tenadam*: mi guarda divertita, apre la bocca e... mangia... mangia mentre mi ringrazia con gli occhi. Riprovo ancora una seconda, una terza e una quarta volta e *Tenadam* ride ancora con spensieratezza e si lascia imboccare: il messaggio è evidente. Ora anche la sorella di *Tenadam* prepara un involtino e me lo offre; accetto e ci scambiamo diverse volte il cibo: diventa divertente ed esilarante.

Siamo tutti molto contenti, felici,

gioiosi, di una gioia fatta di cose semplici, naturali, umane, ma che riempiono il cuore: ora capisco meglio la delicatezza, il calore, la gioia, la sacralità della ospitalità etiopica; si è talmente conquistati dal modo e dal calore che non si vorrebbe più andare via.

Passano il caffè con lo zucchero: è gustoso, delicato, aromatico, leggero, fragrante.

Tenadam stappa, con qualche difficoltà, la bottiglia di

spumante italiano che le ho regalato e, mentre il tappo viene sparato in alto tra le urla di gioia e di meraviglia delle ragazze, lo spumante, con un getto impetuoso fuoriesce dalla bottiglia e schizza i Jeans di *Tenadam*, che ride ancora più divertita: riempiamo i bicchierini e intoniamo un Happy Birthday! 'Buon compleanno!', 'Buon compleanno!'.

Scatto alcune foto per immortalare la festa ed avere il ricordo delle persone e della stupenda giornata.

Ora una ragazza passa a lavarci di nuovo le mani e con il ringraziamento al Signore per i suoi benefici terminiamo la cena.

Il tempo è trascorso veloce e sono circa le 19.00 italiane, l'una di notte in Etiopia: si contano le ore dalle sei di mattina alle sei di sera (giorno) e dalle sei di sera alle sei di mattina (notte).

"Cosa fate alla sera?" domando a *Tenadam*. "Parliamo tra di noi delle cose successe durante il giorno, giochiamo, leggiamo qualche libro, ci raccontiamo delle storie o delle favole... Non abbiamo la televisione...", risponde. "Per fortuna", penso io, "altrimenti addio conversazione, dialogo, lettura...".

Tenadam è maestra d'asilo e quindi, dovendo ogni giorno intrattenere un centinaio di bambini è diventata esperta nei racconti e nei giochi e ci propone di raccontare delle favole, degli indovinelli, dei racconti popolari. Accettiamo tutti con gioia e proponiamo a *Tenadam* di incominciare. Questo però sarà argomento per un prossimo racconto.